

## Alitalia non rispetta le intese I sindacati chiedono un incontro con Tremonti

**MILANO** La situazione dell'Alitalia evidenzia una progressiva e pericolosa contrazione delle attività e dei ricavi, congiuntamente ad un rallentamento solo congiunturale di alcuni costi; manca inoltre una strategia che consenta il posizionamento strategico dell'avioleone coerentemente con gli impegni assunti dal management con governo e sindacati il 23 gennaio 2002.

È quanto scrivono le otto organizzazioni sindacali e associazioni professionali dei dipendenti Alitalia in una lettera inviata al direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco, nella quale si chiede anche un incontro urgente con il ministro dell'Economia, azionista di controllo dell'avioleone.

La missiva chiede un incontro sull'attuale situazione, sulle prospettive e su un bilancio di quanto è avvenuto all'Alitalia dopo il protocollo firmato a palazzo Chigi il 23 gennaio dello scorso anno. I rappresentanti dei lavoratori sono anche preoccupati dall'assoluta assenza di una strategia che consenta di prevedere il posizionamento strategico dell'Alitalia in modo coerente con gli impegni assunti da palazzo Chigi.



Lo studio del Tg1

Federmeccanica e Confindustria attaccano gli iscritti alla Cgil sullo sciopero del 21 febbraio

# La Fiom al Tg1: stop alle falsità

Laura Matteucci

**MILANO** La polemica tra Fiom e Federmeccanica finisce per coinvolgere anche il Tg1. La segreteria nazionale della Fiom ha smentito, con una lettera inviata al direttore del Tg1 Clemente Mimun, un servizio mandato in onda nell'edizione delle otto di ieri mattina, che parlava delle quattro ore di sciopero indette dalla Fiom per il 21 febbraio - in aggiunta alle quattro già proclamate dalla Cgil - come fossero finalizzate a sbloccare la vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

«Un'affermazione destituita da ogni fondamento - si legge nella lettera di smentita - L'azione di lotta del 21 febbraio è volta a richiamare l'attenzione sulla particolare gravità della crisi, anche occupazionale, che travaglia l'industria metalmeccanica, a protestare contro l'assenza di un'efficace politica industriale atta a reagire a tale crisi, oltre che contro i contenuti della legge delega sul mercato del lavoro recentemente approvata».

Lo sciopero indetto dalla Fiom, insomma, non è da mettere in relazione con la vertenza aperta per il rinnovo del contratto, nonostante questa sia esattamente la versione data due giorni fa al Tg1 da Roberto Biglieri, direttore generale di Federmeccanica.

E ieri, intanto, il presidente di Federmeccanica Alberto Bombassei è tornato ad attaccare la Fiom, dopo aver minacciato di sanzioni i lavoratori che il 21 incroceranno le braccia: «Questo sciopero è una provocazione con l'obiettivo di arrivare ad una rottura. Noi comunque vogliamo andare avanti», ha di-

chiarato Bombassei. «Lo avevamo detto già un mese fa che se il sindacato non si fosse attenuto alle regole ci saremmo tutelati. Già allora avevamo strumentalizzato la vicenda». Quanto alle motivazioni dello sciopero, per Bombassei «è ridicolo: per manifestare contro il degrado del settore si fa uno sciopero». «Se lo sciopero lo avesse indetto la Cgil su un tema, poniamo, come la guerra, sarebbe stata un'altra storia. In più c'è il contratto...» sul quale «nonostante tutto non abbiamo ritenuto di rompere le trattative».

Replica della Cgil: «L'attacco di Federmeccanica al diritto di sciopero dei lavoratori è l'esempio più chiaro dello stato delle relazioni industriali - dice Titti Di Salvo, della segreteria nazionale Cgil - Ci stupisce, ci sorprende e ci amareggia che, in questa situazione, anche le

altre organizzazioni non abbiano trovato il modo di unirsi contro un attacco che oggi riguarda la Cgil e la Fiom, ma che domani potrebbe riguardare tutti i lavoratori italiani».

E del rinnovo del contratto si parlerà domani a San Lazzaro di Savena (Bologna), all'assemblea dei delegati e dei quadri della Fiom-Cgil, che verrà conclusa da Guglielmo Epifani. Si tratta dell'incontro più rilevante, per la Fiom, dopo quello di Roma della fine di ottobre scorso, durante il quale fu varata la piattaforma rivendicativa per il rinnovo dei contratti nazionali dei dipendenti delle aziende aderenti a Federmeccanica e a Unionmeccanica. Nell'incontro verrà discussa anche la 848, la legge delega sul mercato del lavoro, a una settimana dal via libera dato dal Parlamento.

# Fiat, braccio di ferro con General Motors

Detroit alza il prezzo per rinegoziare l'accordo. Preoccupate le banche, sabato il vertice

Roberto Rossi

**MILANO** Nell'agenda del governo, teso nello sforzo di proporre salvacrediti per le squadre di calcio e i loro debiti, la crisi della Fiat è sparita. Nella realtà, invece, le difficoltà per la società torinese rimangono gravi e si fanno di giorno in giorno più intense. Il nuovo capitolo sarà scritto sabato prossimo quando ci sarà la riunione tra il Lingotto e le banche creditrici (Capitalia, UniCredit, SanPaolo Imi e Banca Intesa). Quella sarà l'occasione per misurare la temperatura nei loro rapporti. Che venono descritti come nervosi.

E la cosa è anche comprensibile se si prende atto di quanto raccolto dai vertici della società con il partner General Motors. E cioè poco o niente dato che il presidente di Fiat, Paolo Fresco, ha scritto, proprio alle banche, che un accordo con gli americani appare a questo punto problematico. Gm pretende per iniziare a discutere di qualcosa (l'ipotesi di Fresco è un aumento di capitale di Gm in Fiat auto holding per due miliardi di euro, la crescita della partecipazione e l'impegno a perseguire con Fah un programma di collaborazione più intenso e a più vasto raggio di quello contemplato dagli accordi presenti) la rinuncia da parte del gruppo torinese della clausola "put" che obbliga la società di Detroit ad acquisire l'80% di Fiat Auto a partire dal 2004.

Un punto caldo questo. Perché se Gm non vede l'ora di liberarsi del laccio del "put", le banche lo ritengono una sorta di assicurazione sul loro credito. E lo stesso ragionamento fanno le società di rating che monitorano il debito del Lingotto, spaventato, a sua volta, dalla possibilità



Il blocco stradale degli operai e lavoratori dell'Alfa Romeo

di un ulteriore declassamento. Da Seul l'amministratore delegato di General Motors, Richard Wagoner ha fatto sapere che la prossima mossa spetta a Fiat. «Dopo i diversi incontri avuti con i vertici di Fiat - ha detto Wagoner - non voglio fare nessuna congettura. La prossima mossa spetta alla società». La sensazione è che gli americani vogliano trattare la Fiat come la coreana Daewoo: l'hanno lasciata deperire e poi l'hanno acquistata per un pugno di dollari.

Ma quale sarà la prossima mossa per il Lingotto? Per ora sembra tutto stagnare. L'unica cosa certa, oltre all'incontro con le banche, sembra essere il consiglio di amministrazione del 28 febbraio. Consiglio nel quale verrà illustrato ai soci Fiat il piano di Roberto Colaninno. Che poi è anche l'unico, di tutti quelli ipotizzati, che ha realmente le

gambe per andare avanti. Perché la sbandierata partecipazione del finanziere bresciano Emilio Gnutti sembra ormai morta e sepolta.

La famiglia Agnelli vorrebbe, peraltro, riuscire a cavarsi dall'impaccio senza l'intervento esterno di nessuno. È certo, comunque, che il 28 in merito al piano dell'industriale mantovano non verrà presa alcuna decisione. Molto probabilmente, il consiglio prenderà atto della sua esistenza e darà mandato a qualcuno di esaminarlo a fondo. Forse, ma è solo un'ipotesi che non trova molte conferme, non è nemmeno escluso che venga aperto un tavolo di trattativa.

Aspettando Colaninno, intanto c'è da registrare anche movimenti a livello finanziario. Come quello che vede coinvolta la compagnia di assicurazioni Toro che dovrebbe essere destinata a diventare una «struttura

compensativa» del futuro aumento di capitale destinato a finanziare l'auto. Questo comporterebbe il passaggio della compagnia (oggi Fiat) agli azionisti delle finanziarie di famiglia Ifi-Ifil. «Se è una soluzione che aiuta quella più grande per risolvere la crisi Fiat - ha detto Cesare Geronzi, presidente di Capitalia - va benissimo, perché no».

A ricordare che la crisi è più dura di quello che si immagina ci hanno pensato, comunque, i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, che ieri hanno bloccato l'autostrada dei Laghi nelle due direzioni. Il corteo dei dipendenti dello stabilimento Fiat, dopo un'assemblea che avuto inizio alle 9.00 tenuta davanti allo stabilimento, si è mosso verso lo svincolo autostradale di Arese. Il traffico nelle direzioni Varese, Como e Milano è stato momentaneamente bloccato.

A scatenare gli operai è stato l'incontro, definito «un fallimento», avvenuto due giorni fa in Regione sul problema Alfa. I sindacati temono che dopo il 2005 la Fiat dismetta completamente lo stabilimento. Oltre ai lavoratori dell'Alfa Romeo erano presenti anche rappresentanti delle aziende che si sono insediate all'interno del Consorzio di reindustrializzazione di Arese.

La Toro potrebbe passare all'Ifi-Ifil per favorire l'aumento di capitale della holding

## cinema

### Da Mirafiori a Termini, vite operaie sullo schermo

Bruno Ugolini

immagini amare, sempre col contrappunto, però, di una sana ironia.

**ROMA** Ogni tanto ascoltano trionfali annunci televisivi: «Riapre Termini Imerese, riapre Cassino». Oppure «Ecco il decisivo piano Colaninno». E l'euforia governativa che dovrebbe placare le loro ansie, come spiega Guglielmo Epifani, segretario Cgil. Il giorno dopo sui giornali leggono frustranti notizie sul rinvio delle riaperture e su piani assai generici. Sono gli operai di quello che era un gigante automobilistico, venuti al cinema a Roma. Li abbiamo trovati al Quattro Fontane, circondati da registi, attori, intellettuali, politici.

Sono gli attori in prima persona di tre film proiettati uno dopo l'altro, la storia di mesi duri. Il tutto organizzato dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, nonché dal comune di Roma. Sono le storie di Termini, di Milano, di Torino che s'intrecciano davanti ai nostri occhi (registi Mancuso, Franceschini, Ferrante e altri). E come rivivere un passato, le vicende di trenta e più anni fa, con quella specie di filastrocca gregoriana, irripetibile e minacciosa, «padroni! padroni!». Sono sempre loro, non sono scomparsi, come qualcuno, tra il folto pubblico, mormora.

Cercano una via d'uscita, mostrano le loro buste paga decurtate, 690 euro ad ottobre. Bussano a tutte le porte e così i siciliani compiono una specie di pellegrinaggio a Melfi dove c'è un «modello» che impone condizioni di lavoro più pesanti, in cerca di una dolorosa solidarietà. Sono

Come quei milanesi dell'Alfa Romeo che vanno alla stazione e poi dal cardinale e poi a ritirare l'Ambrogino d'oro dall'impacciato Albertini, sempre tirandosi appresso il pupazzone azzurro del «presidente operaio», anche lui considerato un «esuberante». Corrono persino alla villa d'Arcore a portare una lettera, il messaggio ad un governo che si limita a guardare le tragedie nazionali, pensando solo ai propri processi privati. La posta in gioco è altissima, questa gente può essere trascinata alla sconfitta, alla disperazione, alla sfiducia. Ora però stanno dando una prova di grande dignità e civiltà.

Così Serena Dandini, tra gli altri che prendono la parola, dichiara il suo graze. «Non bisogna aver paura. Tentano di distrarci, anche perché stanno preparando la guerra». Una guerra che rischia d'essere mondiale. Ma anche quella degli operai della Fiat è una guerra non conclusa. L'aspetto più tragico è dato dal silenzio. Queste donne e questi uomini di mezza Italia non sanno nulla dei propri destini. E calata una cappa di piombo sulla loro vicenda. Non ci sono trattative, non ci sono incontri. E come se i sindacati fossero stati cancellati.

E anche il governo è come se non vi fosse. Manda solo quei rassicuranti messaggi. Loro però non demordono, continuano ad essere vivi e ad urlare la propria indignazione. Sono operai «gonfi di rabbia e dolore», come dice Assunta di Termini Imerese.

Poste Italiane introduce per i minorenni tre tipologie di deposito al 2,5% di rendimento

## Libretti di risparmio per ragazzi

**MILANO** Anche i libretti postali - forma tradizionale e sempre verde del risparmio, almeno quanto il classico gruzzolo sotto il materasso - si aggiornano con i tempi e puntano a soddisfare le esigenze di un bacino d'utenza finora poco considerato: i minorenni.

In circa 8mila uffici postali saranno presto disponibili tre nuovi libretti di risparmio, destinati a chi non ha ancora compiuto 18 anni, con caratteristiche diverse a seconda della fascia d'età a cui si rivolgono: «Io cresco» da zero a 12 anni compiuti, «Io conosco» dai 12 ai 14, «Io capisco» dai 14 ai 18.

Si tratta di libretti di risparmio

particolarmente convenienti, in quanto assicurano un rendimento lordo del 2,5%, cioè di 0,25 punti superiore a quello dei libretti postali ordinari, che attualmente assicurano un rendimento lordo del 2,25%. Inoltre, come i tradizionali libretti di risparmio, saranno esenti da imposta di bollo e non presenteranno spese di gestione: apertura, prelievo e versamento sono gratuiti.

Come i nomi assegnati ad ognuna delle tre forme lasciano intuire, diverse sono le possibilità di gestione dei ragazzi. Con «Io cresco», il libretto di risparmio destinato ai più piccoli, i versamenti e i prelievi potranno essere effettuati esclusiva-

mente dai genitori. Le altre due tipologie, invece, predisposte per un pubblico di teenager, consentiranno anche ai ragazzi di effettuare versamenti e di prelevare contanti, rivolgendosi a tutti gli uffici postali abilitati.

Nel prossimi mesi «Io conosco» e «Io capisco» saranno disponibili anche in versione elettronica e, grazie ad una apposita banda magnetica, offriranno altri due vantaggi: la possibilità di prelevare contanti anche dai 2.400 sportelli automatici di Poste Italiane e quella di ricaricare i telefoni cellulari Tim, Vodafone e Wind, rivolgendosi sia agli uffici postali sia agli sportelli automatici.

Il Tribunale di Torino ha accolto il ricorso del Codacons sulle somme pagate con la capitalizzazione trimestrale

## Sanpaolo deve restituire gli interessi indebiti

**MILANO** L'Istituto Sanpaolo di Torino dovrà restituire ai propri clienti gli interessi cosiddetti «anatomici», vale a dire quelli addebitati con il meccanismo della capitalizzazione trimestrale che finisce per calcolare interessi sugli interessi. Lo ha deciso il Tribunale di Torino, che, secondo quanto fa sapere il Codacons, ha accolto il ricorso presentato dalla stessa associazione dei consumatori.

Il Codacons parla di una «clamorosa sentenza» che apre la strada alla restituzione degli interessi anatocistici per gli ultimi dieci anni, non solo per i clienti del Sanpaolo, ma per tutti gli utenti bancari. E, secondo i calcoli dell'associazione, il sistema bancario rischia di dover pagare un onere complessivo di 600 milioni di euro (1.200 miliardi delle vecchie lire).

sostenuti dalle associazioni dei consumatori, hanno chiesto la restituzione delle somme indebitamente pagate. Successivamente era intervenuto il governo con un decreto «salvabanche», che in sostanza legittimava l'anatocismo. La Corte Costituzionale ha dichiarato però illegittimo il decreto, restituendo ai cittadini il diritto di pretendere la restituzione dei soldi pagati in base all'anatocismo. Da qui la richiesta del Codacons che ha visto riconoscere le sue ragioni dal Tribunale di Torino.

Arriva intanto il giudizio degli analisti sul piano strategico 2002-2005 annunciato dal Sanpaolo: un piano senza particolari luci, ma nemmeno ombre insidiose e con obiettivi sostanzialmente raggiungibili, questa la sentenza degli analisti. Gli esperti sono pressoché concordi nel giudicare alla portata gli obiettivi fissati da Sanpaolo Imi sulla redditività (roe del 15% a fine 2005) e sulla ridu-

zione dei costi (rapporto costi/ricavi al 55%), anche se qua e là serpeggia un filo di delusione. Troppo limitativo, secondo alcuni analisti, proporsi di raggiungere gli obiettivi triennali sfruttando sostanzialmente soltanto l'impatto delle sinergie derivanti dall'integrazione con Cardine e Banco Napoli, piuttosto che cercare nuove strade per aumentare la redditività del gruppo.

Sul fronte del contenimento dei costi, il piano prevede tra l'altro una riduzione del personale di 2mila unità nel triennio. «Il 40% uscirà nel secondo semestre 2003, un altro 40% nel 2004 e il restante 20% nel 2005» ha spiegato l'amministratore delegato Alfonso Iozzo. Maseca ha aggiunto che i tagli possono essere effettuati «con esodi o anche attraverso dimissioni di linee di business». Si pensa poi anche a progetti di «diversa valorizzazione» del patrimonio immobiliare rispetto all'attuale.